

## Tre domande a ...

### Roberto Cafferata -

Roberto Cafferata è Professore Ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università di Roma Tor Vergata. Tra i suoi temi di ricerca, il cambiamento strategico, le innovazioni tecnologiche e organizzative nelle imprese, il management nelle aziende pubbliche e non profit. È autore di molte pubblicazioni in Italia e all'estero, tra cui segnaliamo *Imprese italiane internet*, Milano 2003; *Economia e diritto nella privatizzazione delle imprese italiane*, Torino 2000; *Management e organizzazione aziendale*, Roma 2000. È il presidente della Giuria dell'edizione 2006/2007 di Start Cup Roma.



**Professor Cafferata, come accade a tutte le formule e alle parole-chiave molto popolari, anche attorno alla parola “innovazione” si accalca una molteplicità di significati e riferimenti che con l’“innovazione” in sé non hanno niente a che fare. Può spiegarci cosa si intende esattamente quando si parla di innovazione?**

Il concetto di innovazione viene distinto tipicamente in due modi: le novità tecnologiche, commerciali, manageriali organizzative che provocano un piccolo cambiamento nel prodotto, nel servizio oppure nell'intera impresa che fa il prodotto-servizio. Può essere quindi il miglioramento dell'imballaggio, o il miglioramento dell'immagine, o il miglioramento della comunicazione al pubblico. Altro tipo di innovazione, invece, è quella detta “radicale”: quindi una innovazione di tipo tecnologico, organizzativo, o di altro tipo, anche manageriale, che produce un nuovo prodotto di grande importanza e che può segnare una svolta nel mondo della produzione e dell'intero sistema sociale. Un esempio di innovazione radicale fu ad esempio il personal computer che soppiantò completamente la macchina da scrivere, sia quella manuale che quella elettrica. Quindi il concetto di innovazione ha un spettro ampio che va dalle piccole innovazioni, le innovazioni marginali, alle grandi innovazioni, le innovazioni radicali che segnano delle svolte nella concezione del prodotto o nella vita della stessa impresa.

**Start Cup “Roma 2006/2007” ha visto la partecipazione di tutte le università pubbliche di Roma e della LUISS. Se si pensa, come ha ricordato l'assessore Causi, che al responsabile delle Politiche economiche di New York non è mai riuscito di mettere attorno allo stesso tavolo le due università della città, a Roma sembra già di aver vinto una sfida. Per quanto riguarda la sfida dell'innovazione, qual è precisamente il ruolo dell'università?**

Com'è stato detto nella giornata di oggi, 1 marzo, in cui abbiamo definito i tre vincitori della Star Cup per l'innovazione, il ruolo dell'università non è mai esclusivo, è complementare al ruolo che possono assumere gli imprenditori da una parte, i liberi professionisti dall'altra parte. Questa complementarità ovviamente deve verificarsi nella pratica, perché molte volte è citata, additata, descritta ma poco praticata. In realtà questa iniziativa del Comune di Roma e delle università romane ha dimostrato che esistono nell'ambiente romano delle imprese generalmente di piccole dimensioni, i cui soggetti - coloro che hanno dato vita a queste imprese - sono soggetti di natura mista - liberi professionisti, imprenditori, ricercatori universitari - che nel loro fare impresa, nel collaborare, nel praticare impresa concretamente, riescono a sviluppare innovazione. Quindi il ruolo dell'università lo definirei *mai* esclusivo ma complementare. E mi pare che questa iniziativa indichi che, anche grazie alla partecipazione dell'ente pubblico, ci sia maggiore volontà di mettere in moto non solo l'università ma anche gli altri, tutti insieme per favorire l'innovazione nell'ambiente romano.

**Però c'è ancora chi parla dell'università come di un sistema chiuso...**

Ecco, su questo punto oggi ho voluto essere polemico. Perché credo che non solo sia l'ora di finirla, ma sia anche l'ora di valutare ciò che di buono è accaduto nell'università. L'università è criticata spesso per il fatto di essere una torre d'avorio, però - insisto - quando l'università si muove, e non può che muoversi attraverso le risorse migliori, e incontra il mondo produttivo che critica la torre d'avorio, questo mondo produttivo spesso si tira indietro. È un ottimo accettore di idee ma un pessimo cassiere, non si rende conto cioè che per fare ricerca e sviluppare progetti ci vogliono risorse umane ma anche risorse finanziarie. Escludo quindi che l'università possa essere considerata un sistema chiuso. E

quando si tratta di dirlo, l'università non si tira indietro, come credo di aver fatto io oggi.

**Il progetto "Start Cup" segna un passaggio importante sulla strada dell'innovazione e della collaborazione tra università e imprese. Qual è il prossimo passo?**

Il prossimo passo è a giugno perché valuteremo i cosiddetti business plan, cioè i piani di azione non solo di tipo tecnologico o di tipo organizzativo, ma gli investimenti, i finanziamenti richiesti e valuteremo la capacità dei partecipanti a questo premio di saper formulare un piano sensato, razionale dal punto di vista economico, del loro progetto, per vedere se ci sono le premesse per farlo marciare non solo come idea, come buona idea, ma anche fattibilmente nel confronto con l'utente potenziale o il consumatore finale.

**Ci sarà una nuova edizione di "Start Cup"?**

Ce lo auguriamo. Le università romane, le tre pubbliche e quella privata, hanno dichiarato che intendono continuare anche il prossimo anno.



Intervista pubblicata su [http://www.romaeconomia.it/view\\_rubrica.php?rubrica=3domande&&id=26](http://www.romaeconomia.it/view_rubrica.php?rubrica=3domande&&id=26)